

→ **Nel documento finale** il direttivo ritrova l'unità sui principi. La seconda mozione: «Vigileremo»
→ **Il segretario Epifani:** «Polemiche oltre il buon senso, la sovranità è degli iscritti»

Sulle regole del congresso voto unitario nella Cgil

Il direttivo Cgil ritrova l'unanimità sulle regole del congresso. «Vale il principio "una testa, un voto"», ha detto Epifani replicando alle polemiche della seconda mozione. Che dice: «D'accordo, ma vigileremo».

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dopo una settimana di polemiche un voto unanime del Direttivo era l'ultima cosa che ci si aspettava dalla Cgil. A mettere d'accordo gli aderenti alla prima e alla seconda mozione, è stato il documento finale. Poche righe che impegnano il sindacato al «rigoroso rispetto della volontà di ogni iscritto» e rinviano alla relazione con cui Guglielmo Epifani ha garantito che il congresso

L'appello
«Ora ci si impegni per la riuscita dello sciopero del 12 marzo»

so «si svolgerà sulla base del principio della sovranità assoluta degli iscritti», secondo la regola «una testa, un voto».

Il chiarimento si era reso necessario dopo che i membri della seconda mozione, «La Cgil che vogliamo», si erano autosospesi dalla commissione di Garanzia contestando l'interpretazione data alle norme con cui vengono ripartiti i delegati che il sindacato dei pensionati mette a disposizione, in questo come in altri congressi, con la cosiddetta «quota di solidarietà». Per la «Cgil che vogliamo» quel meccanismo non applicava le

regole di sempre ma le cambiava «alterando il risultato del congresso».

Un'accusa pesante a cui Epifani ha risposto convocando il direttivo. «Le polemiche sono andate in qualche caso al di là del giusto, dell'accettabile e del buon senso», ha ribattuto. Quanto al merito, Epifani ha ricordato che le regole del congresso «sono state votate all'unanimità dal direttivo». Ha poi invitato tutti a «riconoscersi nel risultato del congresso, quale esso sarà». «In questa organizzazione - si legge nella relazione - non ci sono nemici e avversari: ci sono due mozioni alternative, con il voto gli iscritti sono chiamati a decidere identità e programma che saranno validi per tutta la Cgil».

I DELEGATI DELLO SPI

Sulla ripartizione dei delegati dello Spi, base dello scontro, Epifani ha difeso l'operato della commissione di Garanzia ricordando che a differenza di altri, questo congresso si svolge su due mozioni contrapposte, quindi si applica il proporzionale puro e la quota di solidarietà «che - ha sottolineato - lo Spi attribuisce alla confederazione e non alle categorie», deve seguire la «scrupolosa rappresentatività» del voto dei pensionati. In pratica anche quei delegati devono essere in proporzione ai voti che le due mozioni hanno ottenuto alle assemblee di base dello Spi. Ultima nota: nelle 15mila assemblee che si sono tenute finora i ricorsi presentati sono stati meno dei congressi passati e vengono risolti senza troppe difficoltà.

Ora - è l'appello del segretario - ci si impegni per la riuscita dello sciopero del 12 marzo.

Tanto è bastato per convincere la seconda mozione? Non proprio. «Ri-



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

MODA

Il Made in Italy perde i pezzi Chiuse 2mila aziende

Il Made in Italy fatica a riprendersi dopo i duri colpi della crisi. Il fiore all'occhiello del Paese, infatti, tra il 2008 e il 2009 ha perso quasi 2mila imprese. Sofferenze che, secondo gli imprenditori del comparto, devono essere alleviate attraverso aiuti che per il Sistema Moda Italia (SMI) non possono essere inferiori agli 80 milioni di euro. Il rapporto finale sul forum «Meridiano moda», organizzato da Unioncamere e Italian Textile Fashion, mette in risalto i problemi di un comparto che ha un peso economico secondo solo a quello dell'industria mecca-

nica. Basti pensare che l'Italia è al primo posto in Europa per valore della produzione e per occupati. Lo studio certifica come la macchina dell'«Italian Style» dia lavoro a oltre un milione di persone (61% donne) e faccia da traino alle esportazioni: nonostante la recessione, nell'anno appena chiuso la bilancia commerciale ha fatto registrare un surplus di 16,5 miliardi.

Una macchina imponente che, però, non è stata immune alla crisi: nel biennio «nero» 2008-2009, sulle 5mila imprese del settore manifatturiero che hanno chiuso, ben 1.900 fanno parte del comparto (mille nell'abbigliamento e nel tessile e 900 nel calzaturiero). Con un impatto sull'occupazione che, nell'ultimo anno, ha fatto impennare il ricorso alla cassa integrazione, salita del 186%.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa